

The SeBookLine by Simonelli Editore

# **RAFFAELE BRACALE**

# **Napoletanata**

**Raccolta di locuzioni, modi di dire  
e proverbi napoletani**



**Primo Volume**  
**810 Locuzioni e Modi di dire**

**PAGINE "ASSAGGIO"**

**SeBook**

SeBook  
Simonelli electronic Book  
«Napoletanata - Primo Volume/Parte Prima»  
di Raffaele Bracale  
ISBN 88-7647-084 -0  
in vendita su  
<http://www.eBooksItalia.com>

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy  
Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy  
tel. +39 02 29010507  
e-mail: [ed@simonel.com](mailto:ed@simonel.com)  
<http://www.simonel.com>

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale. E' vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione. Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente. Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto. Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.

**Raffaele Bracale**

# ***Napoletanata***

***Raccolta di locuzioni,  
modi di dire  
e proverbi napoletani***

***Primo Volume  
870 Locuzioni e Modi di Dire***

***PAGINE "ASSAGGIO"***

**SeBook**

---

*Simonelli electronic Book*

## 1. 'A capa 'e si' Vicienzo

La testa del signor Vincenzo. A Napoli quando una persona voglia comunicare all'universo mondo che egli è privo di qualsivoglia sostanza o beni di sussistenza, suole affermare: - Nun tengo manco 'a capa 'e si' Vicienzo; l'espressione tradotta letteralmente starebbe a significare: "Non ho nemmeno la testa del sig. Vincenzo"; ma si intende che tradotta in tal guisa non significherebbe niente, laddove l'espressione ha invece una sua precisa valenza quando si pensi che essa altro non è che una corruzione dell'espressione latina: *caput sine censu* che si riferiva alla classificazione di tutti coloro che non avendo beni di sorta erano censiti sulla base della sola persona fisica divenendo solo un numero ed un *caput sine censu* (una persona priva di censo); dall'espressione latina è stato facile per i napoletani pervenire per assonanza a *capa 'e si' Vicienzo*. Da ricordare che spesso invece di *si' Vicienzo* si sente dire *zi' Vicienzo* che una frettolosa ed inesperta traduzione rende con *zio Vincenzo*, laddove in napoletano la parola *si'* è l'apocope di *signore* e spesso per bollare di nullità assoluta qualcuno si suole apostrofarlo: "Sî 'o si' Nisciuno" *id est*: "Sei il signor Nessuno..."

## **2. Abbaccà cu chi vince** variante **Abbaccà addò vince**

Andare con chi vince *variante* Andare dove si vince. Locuzione che stigmatizza il vile comportamento di chi per opportunismo è solito balzare sul carro del vincitore e colludere con lui; tale sport è lo sport tipico dell'italiano medio. Abbaccà = andar con - colludere (con) deriva da un latino medioevale *ad* + *vadicare* frequentativo di *vadere*.

## **3. Arrassusia**

Lontano sia (Non accada mai). Esclamazione accorata che si suole pronunciare spesso accompagnata da un gesto scaramantico, nella temuta evenienza di un pericolo, o - peggio - di un danno. La locuzione divenuta termine unico in realtà è formata dal vocabolo arrasso (lontano) con discendenza dall'arabo *harasa* di identico significato, e dal congiuntivo ottativo sia.

## **4. Abballo 'e pezziente**

Ballo di pezzenti. È detto abballo 'e pezziente quell'indecifrabile tramestio che talvolta si può notare all'angolo di una strada dei quartieri popolari o nel bel mezzo di una piazza; di lontano non si riesce a capire di cosa si tratta, mentre da vicino ci si accorge che si tratta solo di una piccola discussione tra popolani o più spesso popolane, discussione che non degenera in alterco, ma

che viene definita eufemisticamente: ballo di povera gente ballo che non ha nulla da spartire con la danza, ma che di questa conserva il concitato agitarsi dei partecipanti.

## 5. **Abbuffà ‘a guallera** nella locuzione **me staje abbuffanno ‘a guallera**

Enfiare l'ernia *nella locuzione* mi stai gonfiando l'ernia. Mi stai tediando, mi stai oltremodo infastidendo, procurandomi una figurata enfiagione dell'ernia; locuzione che si ritrova con gran risentimento sulla bocca di chi, già tediato di suo, veda aumentare a dismisura il proprio fastidio, per l'azione di un rompiscatole che insista nel suo disdicevole atteggiamento. Ricorderò che il termine guallera (ernia) è mutuato dall'arabo wadara di pari significato e con esso termine il napoletano indica la vera e propria affezione erniale dove che sia ubicata, ma anche per traslato, il sacco scrotale ed è a quest'ultimo che con ogni probabilità si riferisce la locuzione, prestandosi, data la sua sfericità, ad essere sia pure figuratamente gonfiato. Segnalo ora, qui di seguito altre icastiche locuzioni di medesima portata di quella in epigrafe, locuzioni che vengono usate a secondo il grado del tedio che si prova; la prima, mutuata dall'ambito culinario, proclama: **me staje facenno** oppure **hê fatto ‘a guallera â pezzaiuola** (mi stai facendo oppure mi hai fatto l'ernia alla pizzaiola) quasi che l'ernia fosse possibile cucinarla con olio, pomodoro, aglio e origano a mo' di una fettina di carne; altra locuzione usata è quella che mutuata dal linguaggio del lavoro d'ebanisteria, proclama: **me staje scartavetranno ‘a guallera** (mi stai levigando l'ernia con la carta vetrata) infine

esisite una locuzione che - mutuata dall'ambito sartoriale - nella sua espressività barocca, se non rococò, afferma: **me staje facenno 'a guallera a plissé** (mi stai facendo l'ernia plissettata) quasi che fosse possibile trattare l'ernia come una gonna, pieghettandola longitudinalmente in modo minutissimo.

## 6. A gghi a gghi

Ad andare ad andare. Detto a commento di tutte quelle azioni condotte a termine per un pelo ed i cui risultati siano stati raggiunti risicatamente. Locuzione di carattere temporale.

## 7. A nnomme 'e Ddio

Nel nome di Dio. Espressione quasi religiosa che si usa nel principiare alcunché, segnandosi, e chiamando il nome di Dio nella speranza che presti il suo soccorso nell'opera intrapresa.

## 8. Â bbona 'e Ddio

Con il benvolere di Dio. Espressione che si discosta molto dalla precedente, in quanto questa pur avendo un suo sostrato fideistico, è meno permeata di religiosità, anzi è quasi scaramantica e riproducendo ad litteram il saluto che i naviganti iberici si scambiavano nel salpare: **a la buena de Dios** significa: vada come vada, purché vada...

## **9. All'anema d''a palla**

Espressione esclamativa con cui si usa commentare allorché ci vengono riferiti accadimenti o cose così incredibili o palesemente falsi da farli ritenere essere la quintessenza delle sciocchezze, paragonabili solo ad un sesquipedale contenitore sferico fatto di aria e contenente aria...

## **10. A stracce e petacce**

A stracci e brandelli. Locuzione usata per significare tutte le azioni fatte in modo discontinuo, con scarsa applicazione, a morsi e bocconi, azioni che lasciano presagire risultati pessimi.

## **11. 'A sotto p''e chiancarelle!**

Locuzione con la quale si suole commentare tutti gli avvenimenti risultati o gravosi o pericolosi nel loro evolvere; essa prende l'avvio dal grido di avvertimento che erano soliti lanciare gli operai addetti alla demolizione di vecchi fabbricati affinché chi si trovasse a passare ponesse attenzione all'eventuale caduta dall'alto dei dissestati panconcelli strette doghe di stagionato castagno, doghe che poste trasversalmente sulle travi sorreggevano l'impiantito dei solai.



## **12. Aiza, ca venono 'e gguardie**

Alza (la merce e portala via) giacché possono giungere le guardie (sequestrarti la merce e farti la contravvenzione). Locuzione usata un tempo quando a Napoli era vivo e fiorente il contrabbando d'ogni genere e si voleva consigliare il venditore a portar via la merce per non incorrere nei rigori della legge rappresentata dai suoi tutori che, qualora fossero intervenuti, avrebbero potuto sia sequestrarla che elevare pesanti contravvenzioni. Oggi la locuzione è usata per convincere un inopportuno interlocutore a liberarci della sua presenza anche se costui non abbia merce da portar via né si paventi reale intervento di polizia municipale o altri tutori della legge.

## **13. Arriciette 'e fierre e ghiammuncenzo**

Raccogli i ferri del mestiere ed andiamo via. Locuzione usata a mo' di perentorio comando dagli artieri e rivolta ai propri, meglio al proprio garzone affinché raccolti i ferri usati per svolgere il lavoro, li riponga in un contenitore da asporto e ci si possa allontanare dal luogo ove si lavori o si è lavorato per far ritorno alla bottega. Il verbo arricettà, reso con l'italiano *raccogliere* deriva originariamente dal termine ricietto che significa tregua, pace e nella locuzione vorrebbe quasi intendere che ai ferri occorre dare, dopo una giornata di lavoro, finalmente tregua, non tenendoli più sparsi a dritta e mancina, ma raccolti nel loro contenitore. Modernamente la

locuzione è usata all'incirca con la stessa valenza della precedente quando si voglia sollecitare un importuno a lasciarci liberandoci della sua sgradita presenza.

#### **14. A pesielle pavammo oppure parlammo**

Al tempo dei piselli pagheremo *oppure* ne parleremo. Locuzione con la quale si tenta di rimandare la soluzione dei debiti o dei problemi a tempi migliori. In tempi remoti la locuzione posta sulla bocca di un contadino voleva dire: pagherò i miei debiti al tempo della raccolta dei piselli, quando farò i primi guadagni della stagione; posta invece sulla bocca di un medico o peggio d'un becchino aveva l'aria di una minaccia volendo significare: al tempo dei piselli avrai bisogno della mia opera o perché cadrai in preda di coliche che l'ortaggio ti procurerà, o - peggio ancora - ne morirai!

#### **15. Â faccia e d''o casacavallo o anche â faccia 'e Giorgio o ancora Â faccia e d''o sisco**

Alla faccia del caciocavallo *o anche* alla faccia di Giorgio *o ancora* alla faccia del fischio. Locuzione pronunciata con risentimento davanti ad avvenimenti che destino meraviglia non disgiunta da stupore o sorpresa, in quanto tali avvenimenti erano inattesi o macroscopicamente incredibili; sia il termine **casocavallo** (*caciocavallo*) che il fischio ed il nome Giorgio sono usati eufemisticamente in luogo di altro termine facilmente intuibile certamente più becero, ma senza dubbio più corposo e colorito. Il

caciocavallo è un gustoso formaggio a pasta dura prodotto dai casari dei monti Lattari casari adusi a trasportarlo a valle, a dorso di cavallo legato a coppie con una corda; da ciò il nome.

## **16. Abbruscià 'o paglione**

Bruciare il pagliericcio. Far terra bruciata attorno a qualcuno. Grave minaccia con la quale si comunica di voler procurare a colui cui è rivolta un grave anche se non specifico danno; la locuzione rammenta ciò che erano soliti fare gli eserciti sconfitti, in ispecie quelli francesi che nell'abbandonare l'accampamento fino a quel momento occupato, usavano bruciare tutto per modo che l'esercito sopravveniente non potesse averne neppure un sia pur piccolo tornaconto. Oggi la locuzione in epigrafe è usata per minacciar imprecisati ma totali danni.

## **17. Addó maje?**

Dove mai? Domanda retorica che si suole rivolgere ai responsabili di azioni discutibili se non riprovevoli, per indurli a recedere dal loro comportamento ritenuto non esistente in nessun altro luogo e tanto sbagliato da dover-si necessariamente evitare.

## **18. Â 'ntrasatta**

All'improvviso. Detto di cose che accadono inaspettatamente, senza che nulla lo lasci prevedere nel

bel mezzo di altri avvenimenti proprio secondo la traduzione ad litteram del latino: **intra res acta** da cui scaturisce la locuzione in epigrafe.

### **19. Â casa d"o ferraro, 'o spito 'e lignamme.**

In casa del fabbro, lo spiedo è di legno. Locuzione usata ad ironico commento di tutte quelle situazioni nelle quali, per accidia o insipienza dei protagonisti vengono a mancare elementi che invece si presupponeva non potessero mancare e ci si deve accontentare di succedanei spesso non confacenti.

### **20. 'A carna tosta e 'o curtiello scugnato.**

La carne dura ed il coltello senza taglio. Icastica locuzione che si usa a dolente commento di situazione dove concorrano due o più elementi negativi tali da prospettare un sicuro insuccesso delle operazioni intraprese. Altrove per significare la medesima cosa s'usa l'espressione illustrata al numero successivo.

### **21. 'A funicella corta e 'o strummolo tiriteppeto**

La cordicella corta e la trottolina scentrata o balonzolante. Più esattamente a Napoli s'usa dire: **s'è aunita 'a funicella corta e 'o strummolo tiriteppeto**, ovvero: si sono uniti, in un fallimentare connubio, una cordicella troppo

corta per poter imprimere con forza la necessaria spinta al movimento rotatorio dello strummolo a sua volta scentrato o con la punta malamente inclinata tale da conferire un movimento non esatto per cui la trottolina s'inclina e si muove ballonzolando.

## **22. Aizarse 'nu cummò**

Caricarsi addosso un canterano. Detto di chi abbia impalmato una donna anziana, non avvenente e, a maggior disdoro, priva di congrua dote. Si ritiene che chi abbia fatto un simile matrimonio, abbia compiuto uno sforzo simile a quei facchini che sollevavano e si ponevano sulle spalle pesanti cassettoni di legno massello, sormontati da pesanti lastre di marmo.

## **23. Ê cane dicenno**

Dicendo ai cani. Locuzione pronunciata magari accompagnata da un gesto scaramantico con la quale si vuol significare: non sia mai!, accada ai cani ciò che stiamo dicendo!

## **24. A mmorte 'e subbeto**

A morte subitanea. Repentinamente, senza por tempo in mezzo; detto soprattutto di ordini da eseguirsi, come indicato in epigrafe, con la stessa immediatezza di una morte repentina.

## 25. Aggiu visto ‘a morte cu ll’ uocchie

Ho visto la morte con gli occhi. Con questa tautologica locuzione si esprime chi voglia portare a conoscenza degli altri di aver corso un serio, grave pericolo tale d’averlo portato ad un passo dalla morte, vista da molto vicino e di esserne venuto fortunatamente fuori, tanto da poterlo raccontare.

## 26. Accurtà ‘e passe a quaccheduno

Accorciare (ridurre) i passi a qualcuno. Ridimensionare i movimenti di qualcuno al fine di impedirgli di procedere oltre; detto soprattutto di chi - mostratosi troppo supponente - si stia comportando conseguentemente con boria e vacua baldanza; ebbene è buona norma che costui venga ridimensionato, con parole ed atti, perché comprenda quali sono i limiti nei quali deve muoversi e non li ecceda.

## 27. Accussí à dda jí

Così deve andare. Fatalistica espressione con la quale a Napoli si suole accettare tutte quelle situazioni che non possono essere eluse o evitate e alle quali perciò bisogna - sia pure obtorto collo - soggiacere. Talvolta per completamento della frase in epigrafe ed a significare un totale abbondano in un Ente supremo che, si pensa, muova tutti gli accadimenti umani, si aggiunge un religioso **e accussí sia** (e così sia).

## **28. Accussí va 'o munno**

Così va il mondo. Espressione analoga alla precedente, ma con un più marcato senso di impotenza davanti alla ineluttabilità di taluni avvenimenti.

## **29. Avimmo perduto 'aparatura e 'e centrelle**

Abbiamo perduto gli addobbi ed i chiodini. Anticamente, a Napoli in occasione di festività, specie religiose, si solevano addobbare i portali delle chiese con gran drappi di stoffe preziose; tali addobbi erano chiamati aparature; accadeva però talvolta che - per sopravvenuto mal tempo, il vento e la pioggia scompigliassero, fino a distruggere gli addobbi ed a svellere drappi e chiodini usati per sostenerli; la locuzione attualmente viene usata per dolersi quando, per sopravvenute, inattese cause vengano distrutti o vanificati tutti gli sforzi operati per raggiungere un alcunché.

## **30. Avimmo perduto a Felippo e ô panaro**

Abbiamo perduto Filippo e la cesta. Ci abbiamo rimesso tutto: il capitale e gli interessi. Locuzione di portata simile alla precedente, che a differenza di quella di cui al numero 22, usata solo dalle persone anziane, ancora perdura nel parlato comune rammenta una non meglio identificata farsa pulcinellesca di Antonio Petito nella quale un tal Pancrazio aveva affidato al suo servo Filippo una

cesta di cibarie, perché la portasse a casa, ma il malfidato servo, riuniti altri suoi pari si diede a gozzovigliare facendo man bassa delle cibarie contenute nella cesta, e temendo poi le reazioni del padrone evitò di tornare a casa lasciando il povero Pancrazio a dolersi del fatto con la frase in epigrafe.

### **31. Addó vede e addó ceca**

Dove vede e dove non vede (mostrandosi quasi cieco). Espressione che, per solito viene riferita a caustico commento delle azioni di taluni individui proclivi ai facili entusiasmi e ad immotivate antipatie in forza dei quali esprimono giudizi e/o sentenze tali da o elevar agli onori degli altari i giudicati o, viceversa ridurli nella polvere. Il più famoso a Napoli esponente storico di questa categoria di persone fu don Benedetto Croce di cui ancora oggi si dice che dove vedeva e dove cecava e che, a mo' d'esempio, se da un lato, elevò alla gloria Salvatore Di Giacomo, facendone, a suo dire, il massimo poeta partenopeo, d'altro canto, immotivatamente stroncò Ferdinando Russo, né mai rivide il suo pensiero malato di malevola partigianeria, che tanto più è deleteria, quanto più è altisonante il nome del soggetto da cui promana.

### **32. Abbuffarse 'e zifere 'e viento**

Gonfiarsi di soffi di vento. Detto di chi, borioso e supponente si dia le arie del superuomo, ma - in realtà



- risulta essere un vacuo pallone gonfiato dal soffio del vento e pertanto destinato a sgonfiarsi in breve tempo.

### **33. Avenno, putenno, pavanno**

Avendo, potendo, pagando. L'espressione, che tradotta pedissequamente nella sua forma comportante tre gerundi consecutivi, non ha un comprensibile significato, lo acquista se si considera il terzo gerundio pavanno (pagando) come se fosse un tempo finito reggente la frase e la si traduce: pagherò, se avrò e se potrò, viene usata da chi, invitato a impegnarsi ad ottemperare ad un debito contratto, intende procrastinarne sine die la soluzione e pone condizioni che in realtà non sono effettive, ma dipendono esclusivamente dalla propria volontà, quindi la locuzione potrebbe rendersi con un: "pagherò, se vorrò".

### **34. Addurà 'o fiato 'o miccio**

Annusare il puzzo del lucignolo o *meglio* annusare il puzzo della miccia. Con la parola miccio, in napoletano si indica sia il lucignolo della candela che la miccia di un ordigno e nella fattispecie è questa seconda valenza che bisogna considerare giacché l'espressione nel suo significato nascosto sta per: fiutare un pericolo, accorgersi dell'approssimarsi di un danno; orbene il lucignolo della candela puzza quando è spento e allora non è foriero di alcun pericolo, mentre la miccia di un ordigno quando è accesa e sprigiona un suo greve olezzo, allora prospetta un prossimo, pericoloso scoppio.

### **35. Aizà ‘a mano**

Sollevarre la mano *id est*: perdonare, assolvere. L'espressione che viene usata quando si voglia fare intendere che si è proclivi al perdono soprattutto di piccole mende, ricorda il gesto del sacerdote che al momento di assolvere i peccati, alza la mano per benedire e mandar perdonato il penitente.

### **36. Ô tempo ‘e Pappacone**

Al tempo di Pappacoda. Espressione usata a Napoli per dire che ciò di cui si sta parlando risale ad un tempo antichissimo, di cui si è quasi perso memoria e - tutto sommato - non vale la pena ricordarsene in quanto si tratterebbe di cose impossibili da riprodurre o riproporre. La parola Pappacone è - come già ricordato - corruzione del termine Pappacoda, antichissima e nobile famiglia napoletana che ha lasciato sue numerose ed artistiche vestigia in parecchie strade di Napoli.

### **37. Ô tempo d’è cazune a teròcciole**

Al tempo dei calzoni con le carrucole  
Espressione analoga alla precedente, espressione con la quale si vuol significare che si sta richiamando alla memoria tempi lontani, anzi remoti quali quelli in cui le braghe erano sorrette da grosse bretelle di cuoio, regolate da piccole carrucole metalliche.

### **38. Arricurdarse ‘o cippo a Furcella, ‘a lava d’’e Virgene, ‘o catafarco ô Pennino, ‘o mare ô Cerriglio.**

Rammentarsi del pioppo a Forcella, della lava dei Vergini, del catafalco al Pendino e del mare al Cerriglio. L’espressione viene pronunciata a caustico commento delle parole di qualcuno che continui a rammentarsi di cose o luoghi o avvenimenti ormai remotissimi quali, nella fattispecie, i pioppi esistenti alla fine di via Forcella; per il vero la parola originaria dell’espressione era **chiuppo** (*id est.* pioppo) parola poi corrotta in **cippo** e così mantenuta nella tradizione orale della locuzione; in essa poi sono ricordati vari altri accadimenti, quali 1 - **‘a lava d’’e Virgene** (ovvero quel tumultuoso torrente di acqua piovana che a Napoli fino agli inizi degli anni ‘60 del 1900, quando furono finalmente adeguatamente sistemate le fogne cittadine, si precipitava dalla collina di Capodimonte sulla sottostante via dei Vergini, - così chiamata perché nella zona esisteva un monastero di Verginisti antica congregazione religiosa di predicatori - e percorrendo di gran carriera la via Foria si adagiava, placandosi, in piazza Carlo III, trasportando con se masserizie, ceste di frutta e verdura e tutto ciò che capitasse lungo il suo percorso); 2 - **‘o catafarco al Pendino** (*id est.* il grosso altare che veniva eretto nella centrale zona del Pendino, altare eretto per le celebrazioni della festa, ormai desueta del Corpus Domini; in primis la parola catafarco indica il catafalco, l’alta castellana su cui veniva un tempo sistemata la bara durante i funerali solenni; qui è usato per traslato ad indicare un altare molto imponente), infine: 3 - **‘o mare al**

**Cerriglio** (cioè quando il mare lambiva la zona del Cerriglio, zona prossima al porto, nella quale era ubicato il Sedile di Porto, uno dei tanti comprensori amministrativi in cui, in periodo viceregnale, era divisa la città di Napoli).

**...QUESTO LIBRO ELETTRONICO  
LO SI PUO' ACQUISTARE  
NELLA SUA VERSIONE COMPLETA SU  
WWW.EBOOKSITALIA.COM**

**E' DISPONIBILEANCHE IN EX LIBRIS,  
IN UN VOLUME STAMPATO "SU MISURA"  
SOLTANTO ED ESCLUSIVAMENTE  
PER CHI LO ORDINA.**

**CLICCA QUI PER ANDARE  
AD ORDINARE E AD ACQUISTARE**